

UNA FOGLIATA DI LIBRI

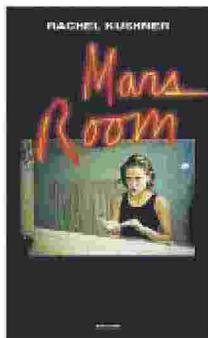
A CURA DI MATTEO MATRUZZI

Lottare per sopravvivere, non per vivere. E' tutto quello che è concesso nel penitenziario femminile di Stanville - Los Angeles - dove è rinchiusa Romy, ex spogliarellista condannata a due ergastoli per aver massacrato a colpi di spranga Kurt Kennedy, un cliente del Mars Room - il locale dove lei lavorava. Kurt aveva sviluppato una vera e propria ossessione per la ragazza e aveva cominciato a perseguitarla. Anche adesso, dopo la sua morte, nei pensieri di Romy continua a farlo. L'unica via per sopravvivere alle rigide regole - scritte e non - del carcere è dissimulare, in ogni istante. Rimanere lucidi, non abbassare la guardia, non permettere a niente e nessuno di intuire una verità su di te. "In ogni istante devi dare l'impressione di non riuscire a vivere con te stessa dopo quello che hai fatto. Non puoi sembrare annoiata, affamata o stanca. Puoi sembrare solo inesorabilmente colpevole, e così forse apparirai un po' meno colpevole". Ci sono molte donne che abitano il carcere

insieme a Romy, che ne condividono il destino per motivi diversi ma sempre atroci. Vengono tutte da storie personali di dolore. E' questo che hanno visto per l'intera vita ed è l'unica cosa che sono state in grado di replicare. Ma Romy ha un motivo in più per tentare di sopravvivere; si chiama Jackson e ha sette anni quando sua madre entra in carcere. Il pensiero di quel bambino tiene in vita sua madre che nella vita ha sbagliato quasi tutto ma non può certo rinnegare lui. Romy è vittima di un sistema giudiziario grossolano, forse addirittura di un errore di giudizio, in un mondo dove il denaro e la condizione sociale pesano come macigni. Ma non cerca vendetta. Cerca riscatto e la sua giustizia. In una realtà dove sono tutte vittime in gabbia, anche chi in carcere ci è entrato per scelta come Gordon Hauser, l'insignante di quelle ergastolane, che a poco a poco si fa corrompere da quel luogo e ne rimane intrappolato. La Kushner, con una voce brutalmente onesta e tagliente, racconta una storia

dura, scomoda e in certi punti difficile da sostenere. Con una ricerca meticolosa, quasi da inchiesta giornalistica, mette in scena la vicenda umana di tante donne disperate, che poco hanno ricevuto dalla vita e ancor meno sanno dare. Ma non ci sono sconti per nessuno, tutto viene raccontato con schiettezza e lucidità. I rapporti tra le ergastolane, il contrabbando, le risse, la violenza fisica e verbale. La brutalità del mondo racchiuso nel microcosmo delle celle, dove non esiste più la differenza tra giusto e sbagliato, tra bene e male. Tutto si confonde perché manca il senso del vivere. Forse questo senso si era già smarrito nel Mars Room, il locale che dà il titolo al romanzo, e che sembra suggerire che lì possa esserci una chiave interpretativa. Un luogo marcio e degradante, che ha fatto da incubatore a un male successivo sempre più grande e che ha condizionato per sempre il corso dell'esistenza di Romy.

"La vita è i binari. E' i suoi stessi binari e va dove va. Si traccia un percorso da sola. Il mio percorso mi ha portato qui". (Gaia Montanaro)



Rachel Kushner

Mars Room

Einaudi, 344 pp., 20 euro

Un koan zen caro alla Yourcenar domandava "Qual era il tuo volto prima che tuo padre e tua madre s'incontrassero?". E' in fondo la stessa domanda di questo viaggio impossibile a riassumersi tra libri, luoghi, quadri, tragitti in motorino, sogni e funerali, che ricorda un poco *L'Anatomia della Malinconia* di Burton e si può parimenti aprire a caso o seguire da cima a fondo con l'esplicito fine di perdersi e ritrovarsi. Farei guidare dai nostri ricordi, dai nostri amori piccoli o grandi a fronteggiare nessi ed echi di cui non eravamo consapevoli è la segreta e comune risorsa grazie alla quale possiamo risovvenirci del nostro vero paese interiore, come lo

smemorato della poesia di Montale, giacché "il nostro futuro è tutto nel ricordare il passato". Incontriamo così le rovine di Micene dove il tempo forse ha annientato solo il superfluo, la seducente ambiguità di Elena, immagine perenne del divino e del bello, quelle due potenze che sanno sempre come beffarci perché in esse "tempo e luogo non sono univoci" e "puoi innamorarti solo di quello che richiama il tuo passato", ma anche una staffetta di sguardi che indugiano sul sonno di Ermafrodito da Ovidio a Canova e Barry X Ball. Nella *Giovanna Tornabuoni* del Ghirlandaio è custodita l'ennesima, discreta ma irrefutabile lezione che non possiamo

mai conoscere davvero chi abbiamo vicino. Giovanni dalle Bande Nere brandisce il suo arto mozzato come fosse un'arma poco prima di essere definitivamente "occupato dalla morte". Ma sono solo alcune immagini di un caleidoscopio nel quale acquerelli delicati e sereni cedono il passo alle statue meditative dei mausolei. Contrapposta alla voracità disattenta del turismo di massa, i cui riti brutali prostituiscono e azzittiscono anche la vita interiore, Tuena ci offre una splendida testimonianza dell'attenzione, tempo e silenzio necessari a riconoscere i debiti che non si saldano, quelli stipulati con parole e opere che costituiscono il mosaico del no-

stro volto autentico, "la cella segreta della conoscenza di sé", come la definiva la già citata Yourcenar. Una lunga galleria dalle ombre fitte che l'autore percorre insieme al lettore, voltandosi per scambiare un commento, condividere un'occhiata d'intesa silenziosa. E per sua esplicita ammissione non è neppure importante sot-

toscrivere le stesse passioni, inseguire gli stessi fantasmi. Oltre ad arricchirti col dono delle sue felici ossessioni, della sua erudizione e finezza, l'altro grande merito d'un simile esercizio di contemplazione (quanto mai necessario al giorno d'oggi, ma quando mai non si è dovuto lottare contro la trascuratezza di sé?) è quel-

lo di riconsegnarti anzitutto i tuoi incommunicabili struggimenti. Il titolo ha un suo esplicito perché, ma chi scrive gli ha subito attribuito un proprio significato particolare. Se le Furie dei rimorsi ormai placati diventavano le Benevole, i Greci conoscevano anche alcune signore Galanti. Nove, e tutte dee. E sono loro che a ciascuno sorridono da luoghi e volti diversi. (Edoardo Rialti)



Filippo Tuena
Le galanti

il Saggiatore, 672 pp., 32 euro

Il punto preciso d'incontro tra il libro e il lettore

Esiste un punto d'incontro preciso tra libro e lettore. Forse, potremmo definirlo più un punto di incrocio che non d'incontro, nel quale il filo della storia, che lo scrittore ha messo in mano al pubblico al principio della narrazione, inizia ad arrotolarsi attorno al dito di chi sta leggendo. Quel punto lì non è che l'immedesimazione semi-totale dello spettatore rispetto alla materia che gli viene raccontata. Un processo che, soprattutto di questi tempi, si ripete sempre più spesso con quei libri che noi chiamiamo saghe – perlopiù famigliari – a cui ci aggrappiamo con ragionevole convinzione, attratti dal fascino delle storie che si intrecciano al loro interno. Ma una cosa su tutte, più di tutte, ci spinge in quella direzione: la famiglia.

Una volta ho scritto che non ci si allontana mai troppo da ciò che si è stati, poiché la famiglia è tutto ciò che la vita ci ha dato per metterci alla prova e imparare a resistere. E noi, in quanto uomini, siamo fatti per il novanta per cento di resistenza. Ecco perché ci piacciono così tanto le saghe, le storie "a puntate" in cui si parla di amicizia, di famiglia, di sentimenti e di grande Storia: perché sappiamo che se siamo arrivati fin qui, è merito della nostra capacità di resistere, e perché abbiamo sempre bisogno – oggi ancor più di ieri – di riconoscerci attraverso i gesti degli altri – particolari ma universali –, di ritrovare ciò che eravamo per renderci conto di cosa potremmo essere domani. Se ci siamo riusciti una volta, per quale motivo non dovremmo riuscirci ancora?

Di saghe che ci hanno appassionato, e che tuttora ci coinvolgono, ce ne sono molte; la più famosa e senza dubbio "L'amica geniale" (Edizioni E/O), il cui perno non è tanto la

famiglia in sé ma l'amicizia – profonda, morbosa, cattiva, immarcescibile – tra Lila e Lenù. Qui, di famiglia, non ce n'è mica una sola, anzi, l'intera quadrilogia è dominata dai giochi di miseria e di potere dei Carracci, dei Greco, dei Cerullo, dei Sarratore. Qui, la famiglia, è pericolo, imbarazzo, vergogna, tradimento, e proprio per questo è anche l'unico rifugio possibile quando si perde la percezione di sé, perfino del proprio corpo – che in certi momenti si "smargina", quasi slabbrandosi. La famiglia diventa un tutt'uno con il luogo di appartenenza – in questo caso il rione – trasformandosi in un prolungamento stesso della Napoli selvaggia, polverosa e aggressiva del secondo Dopoguerra.

Ciò che troviamo ne "L'amica geniale" è però quanto di più lontano dal sentimento famigliare che troneggia – è proprio il caso di dirlo – ne "I Goldbaum" (Neri Pozza); Natasha Solomons, ispirandosi alla storia finanziaria e personale dei Rothschild, ha fotografato una famiglia il cui senso di appartenenza a se stessi, al proprio clan, è ancora più importante della ricchezza che hanno costruito nell'arco di generazioni (e che li ha resi tanto potenti da essere temuti dall'Imperatore stesso): "Noi sappiamo che ci si può fidare solo della famiglia. Non è che abbiamo successo nonostante siamo ebrei, nonostante siamo Goldbaum. Abbiamo successo proprio perché siamo ebrei e siamo Goldbaum". I Goldbaum non "hanno" una famiglia, loro "sono" famiglia fin nelle viscere. Lo sono perfino quando vengono assaliti dalla voglia di rinnegare le loro origini, come fa spesso Greta. Lo sono al di là del bene e del male, immutabili e immutati.

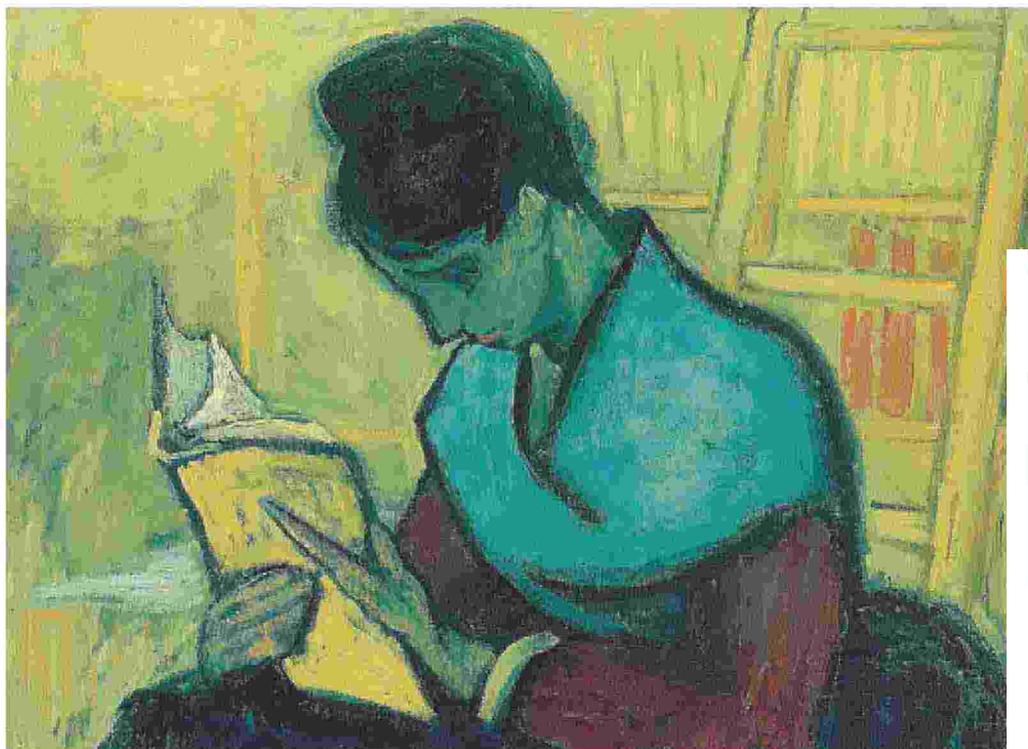
Chi invece vive la famiglia come un luogo di più ampio respiro è Carmen Korn, della quale Fazi ha pubblicato

recentemente il secondo volume della *Jahrhundert Trilogie*, "E' tempo di ricominciare"; qui, il nucleo familiare è composto da quattro donne che fanno famiglia al di fuori della famiglia, concentrandosi sull'amicizia che le lega nonostante il peso gravoso della Storia e gli anni difficili - quelli della Seconda guerra mondiale in "Figlie di una nuova era", e ora della Guerra fredda e del Muro di Berlino. La Korn dipinge magistralmente il sentimento di un'intera epoca, in cui la famiglia, spesso divisa, lacerata, smembrata a causa dei morti in guerra, si reinventa a partire dalla solidarietà

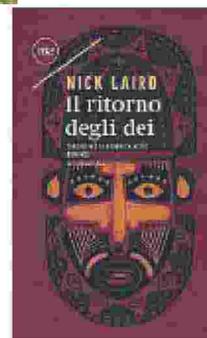
femminile, da quella voglia di riorganizzare il presente per guardare al futuro senza paura. Al di là dell'intimità biologica e dei legami di sangue.

In tutto questo, impossibile dimenticare la famiglia per eccellenza, quella che resterà nella storia di tutte le saghe: i Cazalet. Ma lì, in quel luogo oscuro chiamato famiglia, c'è posto solo per gli uomini e per le donne che si rincorrono senza raggiungerli mai. Una famiglia vera, insomma.

Giulia Ciarapica



Vincent Van Gogh, "La lettrice di romanzi" (1888)



Nick Laird
Il ritorno degli dei

minimum fax, 410 pp., 18 euro

E' in libreria per **minimum fax** con il titolo *Il ritorno degli dei* il terzo romanzo del poeta nordirlandese Nick Laird, personaggio ingiustamente ignorato dalla critica e famoso più per essere il marito della scrittrice Zadie Smith che per le sue funamboliche doti letterarie. Tradotto come sempre in maniera impeccabile dalla brava Federica Aceto, *Il ritorno degli dei*, romanzo dagli echi conradiani, narra la storia di una famiglia intrecciandola abilmente a complesse riflessioni su credo e appartenenza. Al centro della scena vi sono le vicende di due sorelle: Liz e Allison Donnelly. Liz è un'antropologa in crisi esistenziale di casa a New York ma originaria dell'Ulster, che a un certo punto - non riuscendo a portare a termine il suo secondo libro e dopo aver trovato il proprio compagno a letto con un altro uomo - decide di accettare un lavoro offertole dalla Bbc e di partire per girare un documentario sulle religioni del mondo verso un'isola al largo delle coste della Papua Nuova Guinea chiamata New

Ulster. Prima di arrivare nell'Oceano Pacifico fa tappa a Ballyglass, la sua città natale, per partecipare al matrimonio di sua sorella. Allison infatti, con un matrimonio fallito alle spalle con un uomo violento e alcolizzato, sta per risposarsi con Stephen, un tipo con degli strani tatuaggi, taciturno e all'apparenza tranquillo, conosciuto nella sua chiesa presbiteriana. "Allison vide sul braccio sinistro di Stephen un tatuaggio del leone britannico rampante e sotto, in caratteri gotici, la scritta 'No Surrender'. Sull'altro braccio c'era una mano insanguinata, rossa e brillante e sotto un pugnale con Made in Ulster scritto sulla lama. Ma sembrava un tipo così mite, così calvo, così normale" scrive Laird. L'uomo - si verrà poi a sapere - ha in realtà un passato oscuro e inconfessabile che ha a che fare con un massacro avvenuto vent'anni prima, quando degli assalitori in maschere di Halloween fecero una carneficina in un pub. Laird sviluppa la storia percorrendo due strade parallele e mischiando i piani narrativi.

Da una parte Ballyglass con la famiglia Donnelly, dall'altra l'isola della Papua Nuova Guinea con Liz sulle tracce della guru Belef, una specie di colonnello Kurtz vestita Paul Smith, capace di comunicare con i morti. Laird scrive bene e affronta temi spinosi difficili da trattare. Tuttavia, procedendo nella lettura, si ha come l'impressione di avere davanti un ottimo calciatore dotato di una tecnica sovrappiù ma incapace di segnare, come un Cristiano Ronaldo della parola che però davanti al portiere non conclude degnamente l'azione sparando la palla a lato. Tra le due convince maggiormente la parte ambientata in New Ulster con la presenza di Belef, personaggio che da solo vale tutto il libro, descritta con una grazia maestosa e malinconica. Coraggioso inoltre il parallelismo riguardante il culto e la religione fra due paesi come l'Irlanda del nord e la Papua Nuova Guinea che sia per cultura che per posizione geografica non potrebbero essere più lontani ma che invece hanno più punti in comune di quanto si potrebbe pensare. (Andrea Frateff-Gianni)

La scomparsa del padre Pierre, avvenuta nel 1568, rappresentò un evento cruciale per il trentacinquenne Michel Eyquem signore di Montaigne. Al genitore egli doveva il titolo nobiliare, una notevole agiatezza economica e, soprattutto, un'educazione impartita secondo un'originale pedagogia umanistica fondata sulla libertà e sui grandi contenuti della cultura classica. Tale formazione da una parte lo spinse verso l'attività pubblica – fu anche sindaco di Bordeaux – e dall'altra lo predispose all'introspezione e alla riflessione. Dopo la morte del padre, egli decise di indirizzare la sua vita proprio in quest'ultima direzione, ritirandosi, salvo alcuni brevi periodi, a vita privata nel castello di famiglia per dedicarsi allo studio e alla scrittura. Tra i frutti del suo ventennale lavoro di ricerca e meditazione – Montaigne morì nel 1592, a 59 anni – spiccano i *Saggi*, considerati uno dei capolavori della filosofia di tutti i tempi, suddivisi in quattro libri, dal primo dei quali sono tratti i testi rac-

colti nel volume *Scopri il mondo*, curato da Federico Ferraguto per Fazi editore. Dagli scritti contenuti nel testo emergono con chiarezza alcuni tratti caratteristici del filosofare montaigneano, che si presenta come un dialogo dell'autore con se stesso, un pensare autobiografico di un uomo che si confronta col mondo guardandosi dentro. Non casualmente, nella prefazione dell'opera, Montaigne dichiara: "Sono io stesso la materia del mio libro". Gli antichi rimasero sempre i punti di riferimento con cui confrontarsi e il Nostro fu particolarmente attratto dallo scetticismo e dallo stoicismo, che mai comunque lo condussero verso la disperazione nichilista, inducendolo piuttosto a maturare una valutazione disincantata e a volte amara della vita, che, tuttavia, viene guardata con una sorta di distacco che genera la tranquillità dell'animo. Nei *Saggi* non mancano neppure tracce di epicureismo e di socratismo, dai quali Montaigne eredita il gusto dell'interrogare e dell'interrogarsi. Al-

cuni sostengono che "saggi" significhi "tentativi", altri li intendono come "esperienze": per quanto diverse, ambedue le interpretazioni fanno riferimento non a un modo di pensare astrattamente erudito ma piuttosto a una filosofia che costituisce un tutt'uno con la vita e ne intercetta i problemi concreti. Questo atteggiamento montaigneano trae origine dall'educazione che il Nostro ricevette e che lo segnò per sempre. Per lui, come scrive Ferraguto, "educare un fanciullo significa sollecitarlo e non istruirlo, aprire la sua mente al mondo liberandola dai vincoli del sapere convenzionale e piegarla a una sapienza che, nello spirito dell'Umanesimo rinascimentale, è il frutto di una rielaborazione continua alla luce del dubbio, che non è negazione, ma pungolo per la costante ricerca della verità e per l'affermazione della libertà individuale". Annoverato tra i maestri della coscienza laica europea, il cattolico Montaigne ha conosciuto un'enorme fortuna e ancora oggi i suoi *Saggi* continuano a essere letti e apprezzati. (Maurizio Schoepflin)



Michel de Montaigne
Scopri il mondo

Fazi, 168 pp., 15 euro

CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

A Villa Panza si ricostruisce con ordine e gusto una vicenda che inizia dalle parti del minimalismo e approda a un'inaspettata sponda umanistica. L'impronta filosofico-geometrica non si smarrisce, ma viene temperata da un gesto pittorico che si fa selvatico. Un'arte che, pur restando astratta, sa parlare di terra, cielo, vento e mare. Sean Scully lascia un dono prezioso alla villa e alla collezione: una serie di 27 piccole vetrate poste nella serra. Andateci, se potete, di mattina, quando la luce - sì, lei, la luce - batte diretta sui piccoli vetri, trasformando lo spazio in una piccola cattedrale.

● Varese, Villa Panza. "Sean Scully. Long Light". Fino al 6 gennaio
● info: scullyforvillapanza.it

* * *

Il centro della mostra è la ricostruzione del Ciclo di Orfeo, 23 tele, nelle quali compaiono dipinte oltre 200 specie animali (un record). Realizzato attorno al 1670 per Palazzo Visconti, dal 1877 è conservato a Palazzo Sormani (attribuito, fino a poco tempo fa a torto, al Grechetto). A Palazzo Reale viene riproposto nella sua configurazione originaria, ricreando la stanza per cui era stato pensato. Qui l'espressione "mostra immersiva" assume finalmente un senso: gli effetti speciali sono al servizio dell'arte, non si sostituiscono ad essa. Uscirete presi dalla meraviglia e con qualche idea in più in testa.

● Milano, Palazzo Reale. "Il meraviglioso mondo della natura". Fino al 14 luglio
● info: palazzorealemilano.it

MUSICA

di Mario Leone

Kirill Petrenko ritorna in Italia. Dopo le tre date con l'Orchestra nazionale di Santa Cecilia e una Nona beethoveniana memorabile, il direttore siberiano conduce l'Orchestra sinfonica nazionale della Rai. Senza troppi giri di parole: perdersi per la seconda volta il direttore naturalizzato austriaco sarebbe un reato. Bravo (tecnicamente perfetto), carismatico, dirimpente. Ancora un Beethoven passerà dalla sua bacchetta. La Terza Sinfonia, l'Eroica, e a seguire, di Richard Strauss, il poema sinfonico Ein Heldenleben (Vita d'eroe). Strauss è uno dei suoi cavalli di battaglia. Non dite che non vi avevamo avvisati.

● Torino, Auditorium Rai "Arturo Toscanini". Venerdì 26 ore 20 e sabato 27 ore 20.30
● info: orchestrasinfonica.rai.it

* * *

Il teatro comunale di Bologna, il teatro Regio di Parma, "La traviata". Un nuovo allestimento delle due istituzioni che portano in scena una delle pagine più popolari del melodramma verdiano. Le vicende di Violetta Valery e Alfredo Germont, con le musiche più ispirate del compositore di Busseto. Una storia di vero amore, dove morire per un altro è motivo di gioia. L'ultima parola che canta Violetta. L'ultima che ascolta e deve custodire il pubblico.

● Bologna, Teatro Comunale. Da domenica 28, ore 20. In replica sino all'8 maggio
● info: tcbo.it

TEATRO

di Eugenio Murrari

"La brocca rotta" è l'immagine metaforica scelta da Heinrich von Kleist, nella sua commedia del 1802, per indicare la perdita di verginità di una ragazza, Eva. Della vicenda si fa carico un processo guidato dal giudice Adamo, che ha il dovere di scoprire chi abbia "rotto la brocca". A dare corpo alla storia, tra gli altri, due attori di prima grandezza, Mariano Rigillo e Anna Teresa Rossini, diretti da Giuseppe Dipasquale. La commedia, ricca di riferimenti biblici e mitologici, gioca sull'ambiguità, crea comicità e suscita riflessione, mettendo in crisi l'idea di verità.

● Napoli, Teatro Mercadante. "La brocca rotta" di Heinrich von Kleist. Fino al 5 maggio
● info: teatrostabiledinapoli.it

* * *

La due volte premio Oscar Maggie Smith torna dopo 12 anni a teatro ed è sola sulla scena per cento minuti in "A German Life". L'attrice inglese interpreta il ruolo di Brunhilde Pomsel, la segretaria del ministro della propaganda nazista Joseph Goebbels. Rompendo un lungo silenzio, prima di morire, nel 2017, la donna ha lasciato una sua testimonianza a un gruppo di registi austriaci, che l'hanno trasformata in un documentario. Una mirabile prova d'artista di fronte a un personaggio pieno di ambiguità e ombre che si considera innocente, inconsapevole, trascinato dagli eventi.

● Londra, Bridge Theatre. "A German Life" di Christopher Hampton. Fino all'11 maggio
● info: bridgetheatre.co.uk

UNA FOGLIATA DI LIBRI

Il punto pressante intorno tra il libro e il lettore

085285